

Lunedì 1° agosto 2022, il Comune di Rimini ha organizzato un incontro per presentare il Centro Servizi per persone senza tetto che vogliono realizzare negli spazi adiacenti a Casa Madiba Network, dove da anni è in corso una progettazione partecipata iniziata con la precedente giunta ed assessorato al sociale che aveva portato anche ad azioni formali (liberazione di alcuni magazzini, pedonalizzazione del piazzale).

L'assessore, affiancato dal dirigente al sociale del Comune, ha dapprima spiegato, attraverso la proiezione di slides, *che questo tipo di intervento viene previsto dalla Missione 5 del PNRR denominata "Inclusione e Coesione" che stanziava "ingenti" soldi per il settore sociale, che le tempistiche di presentazione del progetto del Centro Servizi sono stretti, che dopo attente valutazioni tecniche l'unica struttura di proprietà pubblica, a Rimini, idonea a destinarsi a questo tipo di progettazione è quella in via Dario Campana.*

I giochi sono fatti e la proiezione di una pianta dell'immobile con divisione degli spazi, definizione della loro metratura e destinazione d'uso fa capire che l'incontro pubblico è solamente un momento di presentazione di un progetto deciso altrove. È una slide che specifica le attività che verranno svolte in questo Centro Servizi: fermo posta, lavanderia, docce, deposito bagagli, magazzino di stoccaggio, 5 posti letto per situazioni emergenziali. A ciò vanno aggiunti una serie di uffici amministrativi e di sportelli, oltre che una sala riunioni.

Una tipologia di intervento che, di fatto, costituisce un accentramento dei servizi in una specifica area della città, in questo caso via Dario Campana (quartiere che vede peraltro già tanti servizi, oltre quelli del network solidale di Casa Madiba), con tutto ciò che ne consegue in termini di gestione delle persone che usufruiscono di questi servizi. Una scelta politica in controtendenza rispetto a quella adottata per es. per le Case della Salute, dove si favorisce un decentramento dei servizi e una capillarità sul territorio.

Non bisogna infatti dimenticare che le persone senza tetto non sono meno differenti tra loro di chi un tetto ce l'ha e non rappresentano un gruppo omogeneo in termini di bisogni. L'eterogeneità e la diversità di approcci educativo-sociali andrebbe dunque promossa piuttosto che ridotta ad un unicum come nel caso di un Centro Servizi così come pensato e strutturato dal PNRR, andando a favorire e sostenere diversi approcci pedagogici e modalità di intervento sociale differenziate.

Come è chiaro a tutti i/le presenti all'incontro di lunedì 1 agosto (che per la prima volta hanno avuto un confronto pubblico sul tema con l'amministrazione comunale) questa progettazione non è mai stata discussa con i/le residenti della zona, né con le associazioni che qui operano e che quotidianamente si fanno già promotrici di servizi e sperimentazioni sociali che lavorano con la grave marginalità adulta in un'ottica di Housing Led, di empowerment e partecipazione e il coinvolgimento dei soggetti interessati con interventi di mediazione e programmazione comune. Da gennaio 2022 a giugno 2022, sono stati 680 gli accessi al servizio del Guardaroba Solidale Madiba: questi accessi non hanno avuto alcun impatto o creato alcun disagio al vicinato, perché frutto di un lavoro continuo sulle

persone che attraversano ed hanno bisogno dei nostri servizi, e quelli che vi abitano intorno.

Probabilmente le valutazioni di cui parlano l'assessore e il tecnico sono state rivolte esclusivamente alla struttura dell'immobile e agli interventi edilizi da svolgere, piuttosto che all'impatto sociale che tale centro potrebbe avere in questo specifico contesto urbano, vicino al Parco Marecchia e ai capannoni dismessi e abbandonati dell'area Ex Forlani.

Il termine riqualificazione, richiamato continuamente dall'assessore Gianfreda, assume dunque il significato di una presa in giro, tanto più in un'area urbana dove dal 2013 ad oggi associazioni, attivisti/e, cittadini/e si sono mobilitati per la sua rigenerazione dal basso, anche attraverso il Community Lab. promosso dalla Regione Emilia Romagna sul tema dell'abitanza e per la risoluzione di criticità strutturali intrinseche ad un'area vicina al Parco e ai capannoni abbandonati, luoghi che fanno gola ad attività illecite e criminose, prodotto questo di speculazioni immobiliari e rendita edilizia.

Non è chiaro di quale riqualificazione parla l'assessore dato che il Centro sorgerebbe in una zona che è già stata largamente riqualificata dalla cittadinanza che quotidianamente la attraversa e dalle associazioni presenti. Sfugge poi il legame tra il concetto di riqualificazione e un edificio pubblico in parte già destinato ad attività sociali e culturali come Casa Madiba Network e Casa Don Andrea Gallo.

Invece di conoscere e dialogare con il tessuto sociale della città e co-progettare insieme spazi ed edifici pubblici, questa amministrazione comunale ha deciso in maniera miope e autoritaria di calare dall'alto un progetto dall'enorme impatto sociale in un'area che già costruisce quotidianamente e faticosamente un processo di riqualificazione dal basso e mediazione intorno ai nodi dell'abitanza, cercando di coinvolgere tutto il quartiere.

Partecipazione - come è stato esplicitato da diversi interventi durante l'incontro pubblico - significa dialogare e attivarsi insieme alla cittadinanza. Un'amministrazione democratica dovrebbe avere come sua priorità la valutazione dei bisogni e delle esigenze di tutti coloro che "abitano" un certo luogo al fine di costruire percorsi di rigenerazione urbana solidali e partecipati.

I rappresentanti della giunta hanno invece mostrato nell'incontro di ieri arroganza e ignoranza verso il dialogo assembleare, cecità rispetto alle esperienze sociali e culturali già in atto nell'area di interesse e impreparazione sull'impatto sociale di un tale centro in questa zona. In alcuni interventi dell'assessore ci è sembrato, anzi, che dovessimo ringraziarlo della sua presenza tra i cittadini e della spiegazione di questo progetto prima che ci fosse un'effettiva partenza dei lavori di "riqualificazione".

Problematiche sollevate e sostenute anche dal vicinato presente all'incontro, nonché dal centro anziani, contrario al progetto ma che non si può esporre più di tanto.

Una politica cittadina che sembra mera esecuzione di provvedimenti decisi dall'alto, in questo caso definiti nel PNRR, senza adeguati studi e valutazioni del contesto territoriale,

come se le esigenze della cittadinanza fossero decise a tavolino a livello nazionale ed europeo piuttosto che conosciute dallo stesso assessore attraverso un dialogo con questa.

Se, inoltre, si scende nell'analisi economica di quest'opera si comprende immediatamente la sua insostenibilità in termini di costi di gestione e di fondi per questi programmi.

A fronte dei 910.000 euro destinati alla ristrutturazione dell'immobile, solo 180.000 vengono erogati per la gestione dei servizi. Detto in altri termini, 180.000 euro sono i soldi stanziati per 3 anni di gestione del Centro Servizi, ovvero saranno previsti 60.000 euro all'anno per le spese che riguardano il lavoro di operatori/trici qualificati, le utenze di luce, acqua e gas, gli acquisti di beni necessari alla prima accoglienza e dell'occorrente per chi alloggerà nei 5 posti letto per le situazioni di emergenza, previsti dal progetto.

Fatti due conti, questo tipo di progettazione definita dal PNRR, non investe assolutamente nel sociale, quanto invece delega al volontariato la gestione di servizi per persone che hanno necessità di personale qualificato e competente sia per l'attivazione di percorsi di uscita dalla povertà efficaci sia per la gestione di una condizione di disagio psico-fisico, vulnerabilità e dipendenza sempre più diffusi tra la popolazione homeless.

Inoltre il servizio docce e l'erogazione di una molteplicità di servizi come il deposito bagagli, il fermo posta, l'assistenza legale e gli sportelli di ascolto (attività alcune delle quali già presenti presso gli spazi di Casa Madiba) prevedono un'apertura quotidiana di un tale centro con gli annessi costi in termini di utenze e lavoro.

Pertanto, a seguito della presentazione del Centro Servizi, progettato interamente dal Comune, il primo commento che viene da fare è che per l'ennesima volta si fa propaganda sulla povertà e che, con poca spesa, le amministrazioni comunali che aderiscono a questo tipo di progettazioni richieste dal PNRR cercano elogi e plausi pubblici e mediatici con inconsistenti "investimenti nel sociale".

Un altro elemento che salta all'occhio è la sproporzione tra i fondi destinati alla ristrutturazione dell'immobile (910.000 euro) e quelli per la gestione del centro, come a dire che il PNRR non ha l'obiettivo di investire e rafforzare il settore sociale, soprattutto nel mezzo di una pandemia, quanto piuttosto di elargire finanze alle imprese edili per far crescere il PIL e gli introiti di poche aziende.

Dunque, amministratori, tecnici, assessori, sindaci non continuate a dire che i fondi del PNRR vengono investiti nel sociale e per il benessere cittadino, perché aderendo a questi investimenti e alla logica del PNRR, di fatto, state chiedendo al Terzo Settore di strutturare servizi per i soggetti più deboli e marginali della città basandosi principalmente sul volontariato e la carità.

Investire nel sociale significa mettere a disposizione ingenti fondi per retribuire personale qualificato pagandone la reperibilità H24 necessaria per chi lavora nei servizi a bassa soglia, per assicurare formazione e supervisione degli/le operatori/trici sociali, per fornire servizi di qualità e non improvvisati, per attuare una ricerca-azione sulle esigenze dei soggetti con

i quali si lavora, per pensare a percorsi di empowerment e attivazione di chi ne usufruisce.

Fare Politica e ben amministrare una città significa attivare percorsi di ascolto e di reale co-progettazione con la cittadinanza e le associazioni che da sempre investono nel benessere, nella tutela e nella cura di tutte le persone che vivono e attraversano il territorio riminese. Forse si continua a dare ancora troppo per scontato che chi ricopre una carica istituzionale, con un mandato elettorale ed è retribuito per accogliere e mediare tra le diverse esigenze della città, abbia un'attenzione politica ed un approccio partecipato nella risoluzione delle contraddizioni, dei problemi e delle criticità sociali di una città.

L'incontro di ieri sera ci ha invece mostrato la presunzione di chi governa e amministra di calare dall'alto senza alcun rispetto delle relazioni e delle esperienze cittadine sviluppate in questa area urbana, provvedimenti che hanno la presunzione di riqualificare e gestire il disagio sociale ma che in realtà sono iniziative miopi e probabilmente dannose per gli equilibri che faticosamente si costruiscono nell'eterogeneità di una città complessa come Rimini.